

LVII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 31 MARZO 1954Presidenza del Presidente **CORRIAS EFISIO****INDICE**

Interpellanza ed interrogazione (Annunzio)	1049
Sugli Statuti del C.I.S. (Credito Industriale Sardo) e del Banco di Sardegna, e proposta di legge: « Partecipazione della Regione al fondo di dotazione del C.I.S. (Credito Industriale Sardo) e determinazione della misura ».	
(Continuazione della discussione):	
PRESIDENTE	1049-1056
CARTA, Assessore tecnico all'industria e commercio	1049
CARDIA	1056
SERRA, relatore	1056
CASTALDI, relatore	1056

La seduta è aperta alle ore 11,15.

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interpellanza e di interrogazione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della interpellanza e della interrogazione pervenute alla Presidenza.

BERNARD, Segretario:

«Interpellanza Deriu sul problema del risanamento edilizio della città di Sassari». (19)

«Interrogazione urgente Bagedda, con richiesta di risposta scritta, concernente le dif-

Pag. difficoltà finanziarie del Comune di Carbonia». (143)

Continuazione della discussione sugli Statuti del C.I.S. (Credito Industriale Sardo) e del Banco di Sardegna, e della proposta di legge: « Partecipazione della Regione al fondo di dotazione del C.I.S. (Credito Industriale Sardo) e determinazione della misura ». (41)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sugli statuti del C.I.S. (Credito Industriale Sardo) e del Banco di Sardegna, e della proposta di legge Serra: «Partecipazione della Regione al fondo di dotazione del C.I.S. (Credito Industriale Sardo) e determinazione della misura».

Ha facoltà di parlare l'Assessore tecnico all'industria e commercio, professor Carta.

CARTA, Assessore all'industria e commercio. La Giunta non avrebbe avuto altro da aggiungere a quanto è stato esposto nelle relazioni degli onorevoli Castaldi e Serra, se non fossero stati fatti alcuni accenni a delle responsabilità che l'attuale Giunta non può accettare come proprie. E' opportuno precisare alcuni punti della questione, che sono stati deformati da taluni degli onorevoli consiglieri che hanno preso parte al dibattito. E' stato riconosciuto alla Giunta il merito di aver portato in discussione al Consiglio tutta la complessa materia creditizia, che oggi si trova ad una svolta concretantesi nei due statuti del C.I.S. e del Banco di Sardegna. Devo aggiungere che la Giunta ha

voluto questa discussione per sottolineare nella forma più chiara la propria totale insoddisfazione di fronte agli statuti del C.I.S. e del Banco di Sardegna proposti dalla burocrazia centrale e dallo Stato. Sotto questo punto di vista, la Giunta è perfettamente d'accordo con i relatori e con l'onorevole Consiglio. Sottoponendo i due statuti all'esame delle Commissioni, la Giunta ha seguito una forma un po' inconsueta, che però era resa necessaria dall'impegno della Giunta di rispettare la volontà del Consiglio.

La Giunta inviò a Roma due funzionari per discutere i due progetti di statuto. Naturalmente, il dottor Falzari e il ragionier Pini ricevettero prima di partire le direttive opportune da parte degli Assessori alle finanze e all'industria. Noi fummo i primi a felicitarci con questi funzionari per l'opera da essi svolta in difesa degli interessi della Regione. Non è giusto quindi che l'onorevole Colia dica che i funzionari erano presenti e gli Assessori assenti; che i funzionari sono stati attivi, e la Giunta passiva. No, onorevole Colia: i funzionari hanno assunto determinate funzioni in base ad un mandato imperativo degli Assessori. Potrei aggiungere che taluno degli Assessori fece osservare che da parte dei funzionari sarebbero state necessarie posizioni più rigide.

Nè è vero, onorevole Puligheddu, che la Giunta abbia tentato di nascondere al Consiglio i termini della questione. Questo non è mai avvenuto, nè in questa, nè in altre occasioni. Vorrei ricordare all'onorevole Puligheddu che, mentre si discutevano in campo nazionale i nuovi orientamenti in materia di credito industriale, il Presidente della Regione convocò una riunione di esperti e di consiglieri regionali presso la Camera di Commercio: in quella sede, da parte del Presidente della Regione, e da parte mia per quanto si riferiva, in particolare, al credito industriale, furono esposti i termini della questione; fu discusso a fondo il pro e il contro delle singole proposte governative; e furono studiate le diverse possibilità che si offrivano alla Regione. L'Amministrazione regionale, in quella occasione, raccolse dei suggeri-

menti utili alla definizione del proprio indirizzo concreto in materia di credito; indirizzo che la Regione seguì decisamente. Ed io ritengo che tutte le mozioni che pervennero, in seguito, al Consiglio regionale, fossero originate proprio da quella pubblica discussione, più aperta di quanto non avesse potuto essere una discussione consiliare.

Credo di avere dimostrato che la Giunta di allora — io ne facevo parte — non cercò affatto di nascondere i termini della questione, nè al Consiglio regionale, nè all'opinione pubblica, tanto è vero che vi fu persino una lunga polemica nella stampa.

Ciò premesso, devo dire, a nome della Giunta attuale, che l'azione svolta dalla Giunta precedente non ha conseguito i risultati che quella azione si proponeva; devo dire che l'attuale Giunta manifesta la sua delusione di fronte alle promesse fatte e non mantenute. E' stato ricordato da taluno che nella polemica svoltasi sulla stessa stampa intorno al C.I.S. e al Banco di Sardegna, fu sottolineato come l'Amministrazione regionale avesse ottenuto la promessa che la struttura e le possibilità del C.I.S. sarebbero state diverse da quelle dell'I.S.V.E.I.M.E.R. e dell'I.R.F.I.S., e cioè che il C.I.S. sarebbe stato per la Sardegna un organismo come quello che potrebbe derivare dalla fusione dell'I.S.V.E.I.M.E.R. con la sezione di Credito industriale del Banco di Napoli. Era stato promesso che il C.I.S. avrebbe avuto, in base alla legge istitutiva, la facoltà di concedere il credito alle grandi imprese industriali e a lunga scadenza.

La legge istitutiva, invece, — si tratta della 298 — consente che queste forme di credito possano essere esercitate dal C.I.S. soltanto attraverso il Comitato interministeriale del credito, cioè attraverso un organo del quale noi dobbiamo diffidare, stante l'esperienza che ne abbiamo già fatto col Banco di Sardegna.

Qualcuno degli onorevoli consiglieri ha fatto riferimento, a questo proposito, ad un articolo polemico dell'onorevole Costa. Sta di fatto, comunque, che quelle promesse — sulle quali l'onorevole Costa aveva richiamato l'attenzione nel suo articolo — non sono state mantenute.

Questo fu un grave motivo di delusione per la

precedente Giunta, lo è per l'attuale Giunta, e lo è per il Consiglio regionale, come è stato sottolineato dagli onorevoli consiglieri che hanno preso parte alla discussione.

Il Consiglio si è riservato, in un ordine del giorno, di impugnare la legge 11 aprile 1953, numero 298. Questa riserva è ancora valida, e la Giunta non ha motivo di opporvisi. Questo impegno, però, non impedisce che si tenga conto dello stato di fatto, della situazione concreta e si esamini — come bene ha detto l'onorevole Cardia — ogni possibilità di trarre dai provvedimenti in corso il maggior beneficio possibile per la Sardegna.

Io vorrei, innanzitutto, sottolineare come sia una conseguenza dell'orientamento nazionale in materia di riordinamento del credito industriale tutto quanto è avvenuto nei confronti della Sardegna. Si tratta, naturalmente, di una conseguenza alla quale hanno contribuito, tempestandola, correggendola, anche altri fenomeni di carattere regionale. Il problema della fusione dell'I.C.A.S. con il Banco di Sardegna ha, per esempio, giocato un ruolo sul quale io non mi posso soffermare. Devo però rilevare che nella Italia Meridionale sussisteva una particolare struttura creditizia industriale che non aveva rispondenza nelle altre regioni dell'Italia del Nord, per esempio. Solo l'Italia Meridionale fruiva di due sezioni di credito industriale presso il Banco di Napoli e presso il Banco di Sicilia. Il compito del Governo era quello di eliminare questa particolare struttura e uniformare il sistema creditizio industriale del Mezzogiorno d'Italia a quello esistente nel Nord e nel Centro d'Italia.

Il Governo, cioè, si proponeva di separare il Credito industriale dal Credito ordinario in analogia a quanto era stato fatto in altre nazioni, e a quanto era stato già fatto per l'Italia del Nord. Evidentemente, un orientamento di questo tipo non poteva non incidere sull'ordinamento creditizio sardo, se si pensa che praticamente il credito industriale e in particolare quello destinato alle grandi industrie derivano totalmente dall'intervento statale; tanto è vero che le sezioni di credito industriale del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia, e anche quella

del Banco di Sardegna hanno tratto i loro mezzi di vita e di funzionamento esclusivamente dall'intervento statale. Era chiaro, dunque, che a questo orientamento occorreva, quanto meno, prestare attenzione per trarne il maggior vantaggio possibile.

La Regione Sarda, a suo tempo, insistette perchè il Banco di Sardegna mantenesse le sue attribuzioni e la sua struttura di legge; la Regione Sarda insistette valendosi di tutti quegli argomenti che sono affiorati in questa e in altre discussioni consiliari, ma la sua azione non ebbe esito positivo. Dobbiamo però tenere sempre presente che tutte le decisioni e tutte le discussioni si svolgevano nell'ambito di un orientamento imposto dalla nuova situazione del sistema di credito industriale.

Si diceva che in Sardegna sarebbe sorto il Credito Industriale Sardo e, almeno inizialmente, si sosteneva che le sezioni di credito industriale del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia sarebbero state soppresse. Ma, in seguito, il Banco di Sicilia e il Banco di Napoli, che, a differenza del Banco di Sardegna, avevano una lunga esperienza e avevano impegnato nelle sezioni di credito industriale capitali della sezione di credito ordinario, riuscirono a garantirsi una sopravvivenza a stralcio delle proprie sezioni di credito industriale, relativa ai fondi statali di garanzia e per il finanziamento all'industria.

E' detto nella legge 298, all'articolo 12, che dovranno essere versate «ai fondi speciali presso l'I.S.V.E.I.M.E.R. e l'I.R.F.I.S. le disponibilità nette che man mano riaffluiranno a seguito della estinzione dei prestiti fatti impiegando i fondi di garanzia costituiti rispettivamente presso le sezioni di credito industriale del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia ai sensi» eccetera; e all'articolo 37: «A partire dal primo gennaio 1956... saranno annualmente versate nei fondi speciali istituiti presso lo I.S.V.E.I.M.E.R. e l'I.R.F.I.S. le somme che si renderanno disponibili dai fondi di garanzia rispettivamente costituiti presso le sezioni di credito industriale del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, a termini dell'articolo 9 del decreto legislativo 15 dicembre 1947, numero 1419».

II LEGISLATURA

LVII SEDUTA

31 MARZO 1954

Queste norme, in definitiva, presentano le sezioni di credito industriale del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia come destinate a scomparire, almeno per quanto riguarda l'utilizzazione dei fondi statali per l'industria.

L'unica novità rispetto a queste norme della legge 11 aprile 1953, numero 298, è la proposta di legge Sturzo, che è in discussione alla Commissione competente del Senato in sede legislativa, e che consente un rifiorire della vita di queste sezioni di credito industriale, ma soltanto per le competenze ad esse attribuite dal decreto legislativo 15 dicembre 1947, numero 1419, che riguarda il credito alle medie e piccole industrie, non alle grandi industrie. Se la proposta di legge Sturzo verrà approvata, il termine del primo gennaio 1956 stabilito dalla legge 11 aprile 1953, numero 298, verrà prorogato al primo gennaio 1958. Questo significa che le sezioni di credito industriale del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia potranno continuare ad operare fino al 1958 nel campo del credito a medio termine a favore delle medie e piccole imprese industriali, vale a dire in base alla legge 22 giugno 1950, numero 445, e, in definitiva, nello stesso settore in cui opereranno l'I.S.V.E.I.M.E.R., l'I.R.F.I.S. e il C.I.S. Avremo così — in base alla proposta di legge Sturzo — due doppioni: sezione di credito industriale del Banco di Napoli e I.S.V.E.I.M.E.R.; sezione di credito industriale del Banco di Sicilia e I.R.F.I.S. E forse si deve alla sopravvivenza della sezione di credito industriale del Banco di Sicilia, il fatto che l'I.R.F.I.S. non sia ancora efficiente.

Gli organi governativi non hanno consentito la sopravvivenza della sezione di credito industriale del Banco di Sardegna. Noi ci siamo trovati così di fronte a due problemi: 1) conservare i vantaggi derivanti dalla esistenza della sezione di credito industriale del Banco di Sardegna; 2) assicurare al Banco regionale la facoltà di esercitare il credito ordinario. A questo punto si inserì nella questione un particolare problema della Sardegna: la opportunità, o la necessità di creare un unico Istituto regionale di credito ordinario attraverso la fusione dell'I.C.A.S. col Banco di Sardegna. Almeno da

qualche parte, tale fusione fu ritenuta utile; da qualche altra parte invece vennero posti in rilievo i presenti pericoli che da tale fusione sarebbero derivati al credito agrario. Comunque, la fusione era stata proposta dagli organi governativi — in una forma che l'Amministrazione regionale respingeva — come una condizione *sine qua non* perchè la Sardegna avesse un Istituto in grado di esercitare il credito ordinario. Una soluzione, questa, che l'Amministrazione regionale non ha mai accettato, che tuttavia ci è stata imposta e che noi abbiamo dovuto subire.

Quali furono le richieste dell'Amministrazione regionale a proposito del C.I.S.? Evidentemente, non si poteva rinunciare ad un Istituto di questo genere, perchè sembrava all'Amministrazione regionale e sembra tuttora che esso potesse consentire veramente l'inserimento della Regione nella direzione politica del credito; cioè che il C.I.S. offrisse alla Regione uno strumento utile ai fini di una nostra politica di industrializzazione.

Il Banco di Sardegna questo consentiva, in linea di principio; ma abbiamo anche visto quanto poco lo consentisse, in realtà, quando, in quest'aula, si è discussa una mozione che riguardava lo zuccherificio di Oristano. Praticamente, le sezioni di credito industriale del Banco di Sardegna, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia amministrano i fondi statali con un consiglio di amministrazione, che, praticamente, non ha altra possibilità se non quella di ratificare o negare il suo consenso alle decisioni di un Comitato tecnico amministrativo, nel quale gli organismi statali controllano l'impiego dei fondi statali, e dicono l'ultima parola, quella definitiva. A ciò si aggiunga che le decisioni del Comitato tecnico amministrativo della sezione di credito industriale del Banco di Sardegna sono sottoposte all'approvazione degli organi ministeriali senza alcuna possibilità di intervento, se non di carattere politico, da parte della Regione.

Sembrava perciò che questa articolazione del Banco di Sardegna non offrisse all'Amministrazione regionale la possibilità di inserirsi come elemento direttivo nella politica del cre-

II LEGISLATURA

LVII SEDUTA

31 MARZO 1954

dito industriale. Possibilità che, invece, sembra offerta dal C.I.S., concepito come Istituto regionale di credito rispondente alle finalità sancite nella legge del 22 giugno 1950, numero 445; come Istituto al quale partecipa direttamente la Regione, e che, come l'I.R.F.I.S., l'I.S.V.E.I. M.E.R. e gli analoghi Istituti di credito regionale del Piemonte o dell'Alto Adige, può, attraverso il suo consiglio di amministrazione, prendere decisioni definitive, non soggette cioè alla approvazione di chicchessia.

Era dunque, questo, un Istituto del quale la Amministrazione regionale non poteva fare a meno. La discussione fra l'Amministrazione regionale, che non è stata mai assente in questo campo, e gli organi governativi, sorse intorno all'adeguamento della struttura del C.I.S. alle esigenze della Sardegna. Naturalmente ottenemmo promesse di modifiche alla struttura del C.I.S. Ci fu promesso, non dal Governo, ma da coloro che preparavano la legge istitutiva del C.I.S., che questo Istituto avrebbe avuto tutti quei requisiti che le Commissioni, la Giunta, il Consiglio regionale chiedevano, e ancora chiedono.

Ci era stato promesso, tra le altre cose, che al fondo di dotazione del C.I.S. la Regione avrebbe potuto partecipare utilizzando il portafoglio dei propri fondi speciali. L'importanza di una tale promessa non abbisogna di una particolare illustrazione. In base ad essa, la Giunta ha presentato un emendamento alla proposta di legge Serra. Se tale promessa fosse stata mantenuta, noi avremmo avuto la possibilità di utilizzare il fondo speciale del C.I.S. secondo le leggi regionali; avremmo ottenuto la possibilità di riscontro in campo nazionale di questo portafoglio, e nel contempo la possibilità, per il C.I.S., di avere altri capitali.

Noi non abbiamo mai ritenuto che il fondo del C.I.S. dovesse essere esclusivamente alimentato con i fondi della Regione. L'impostazione era evidentemente diversa. Non sarebbe possibile giustificare la presenza della Cassa per il Mezzogiorno nel consiglio di amministrazione del C.I.S., nè l'entità della sua partecipazione al fondo di dotazione, se non con l'impegno da parte della Cassa stessa di fornire i

mezzi finanziari per la copertura del fondo speciale del C.I.S. In questo senso è stata spiegata, in tutte le discussioni, la partecipazione della Cassa per il Mezzogiorno al fondo di dotazione e al consiglio di amministrazione del C.I.S. Ma noi abbiamo sempre tenuto a precisare che questo fatto non deve indurre nessuno a trascurare l'importanza dell'apporto al fondo speciale del C.I.S. da parte della Regione, perchè bisogna distinguere fra l'utilizzazione che dei fondi regionali viene fatta in base alle leggi della Regione, e lo apporto che questi fondi speciali, cioè questo portafoglio regionale, dà al fondo speciale del C.I.S.

Avevamo chiesto che si studiasse il modo di attribuire al C.I.S. determinate prerogative, o quanto meno di conservare la sezione stralcio di credito industriale presso il Banco di Sardegna. Ci era stato detto: «Il C.I.S. potrà esercitare il credito a lungo termine; il C.I.S. avrà un trattamento particolarmente favorevole; non ci saranno limiti nel finanziamento alle medie imprese; non ci saranno limiti che possano pregiudicare lo sviluppo industriale dell'Isola; è molto probabile che il C.I.S. possa concedere prestiti anche alle grandi imprese; il C.I.S., lo I.R.F.I.S. e l'I.S.V.E.I.M.E.R. avranno la facoltà di concedere il credito di esercizio in base alla legge 445, che fa esplicita menzione del credito di esercizio».

L'Assessore all'industria della Regione Siciliana, parlando di recente in quell'Assemblea regionale intorno all'I.R.F.I.S., ha giudicato logico che a questo Istituto spettasse la facoltà di esercitare il credito di esercizio, che invece gli organi della burocrazia ministeriale negano all'I.R.F.I.S. e all'I.S.V.E.I.M.E.R. come al C.I.S. L'Istituto di credito che è stato proposto ai nostri funzionari non solo risultava diverso da quello che noi avevamo chiesto, ma risultava diverso rispetto anche all'Istituto che era stato proposto nelle prime bozze di statuto trasmesse all'Amministrazione regionale, e che questa non aveva accettato perchè attendeva il pronunciamento del Consiglio regionale. Mi sembra, dunque, che sia stato sufficientemente chiarito come l'Amministrazione regionale non

II LEGISLATURA

LVII SEDUTA

31 MARZO 1954

fu assente; non ottenne quanto si proponeva — questa è un'altra questione —, ma non fu assente nella discussione del problema. La legge numero 298 fu approvata nel modo che tutti sappiamo. L'onorevole Castaldi ci ha dato notizia di avvenimenti che noi non conoscevamo. Egli ci ha detto, per esempio, che la posizione della Regione Sarda non fu difesa proprio da tre parlamentari sardi, ed io non so quanti altri parlamentari sardi presero una posizione analoga. Fatto sta che, in questo precipitare di eventi, la legge 298 non diede al C.I.S. quella struttura che era stata a noi promessa nelle discussioni preliminari.

Allo stato attuale delle cose, c'è da chiedersi: una volta che sia stato ottenuto quanto le Commissioni prima, seconda e quinta ci chiedono di pretendere, — e noi abbiamo già detto che si tratta delle stesse richieste che la Giunta si proponeva di fare —, salva la riserva fatta di impugnativa della legge 298, che cosa avrebbe ottenuto di diverso la Sardegna rispetto all'Italia meridionale e alla Sicilia? Anche se verranno accolte tutte queste nostre richieste, io credo che non potremo dire di avere ottenuto molto. La Sardegna non ha ancora un Banco come quello di Napoli e di Sicilia; e chissà quanto tempo dovrà ancora trascorrere perchè abbia un Banco come questi. Quand'anche al Banco di Sardegna fossero rimaste la sezione di credito ordinario e la sezione di credito industriale, la differenza, tra la Sardegna da una parte e la Italia meridionale e la Sicilia dall'altra, sarebbe rimasta la differenza nella forza della sezione di credito ordinario del Banco di Sardegna rispetto a quella delle analoghe sezioni di credito ordinario del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia. Forza che, per questi due Istituti, è stata determinata dal tempo, oltre che dagli eventi storici, e che in Sardegna avrebbe dovuto, per concretarsi, attendere che trascorresse un po' di tempo e, probabilmente, che accadessero altri eventi storici.

Non potevamo, dunque, pensare che dall'oggi al domani, o comunque a breve scadenza, o entro un breve volgere di anni, la sezione di credito industriale del Banco di Sardegna potesse rafforzarsi indipendentemente dagli interventi

statali. Sopprimendola, la legge 298 e la proposta di legge Sturzo indicano che la sezione di credito industriale del Banco di Sardegna non avrebbe potuto attendere di trar forza proprio da una sezione di credito ordinario che doveva ancora essere impostata.

Quindi un'attenta valutazione delle situazioni di fatto ci deve convincere che avremmo guadagnato ben poco, se fossimo riusciti a conservare il Banco di Sardegna nella struttura voluta dalla sua legge istitutiva del 1944.

Io voglio far rilevare che, in definitiva, le sezioni di credito industriale del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia potranno fare ben poco, posto che esse non avranno l'apporto di nuovi fondi statali, posto che esse hanno già utilizzato praticamente tutte le possibilità ancora loro concesse in materia di obbligazioni — perchè questo hanno fatto nel modo più completo il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia, mentre ha appena iniziato a farlo il Banco di Sardegna —.

Per quanto riguarda i fondi statali, la proposta di legge Sturzo concede ancora una possibilità al Banco di Napoli e al Banco di Sicilia: fino al 1958 potranno reimpiegare in credito alle medie e piccole imprese le somme rientranti dei fondi di garanzia della legge 1419 che riguarda proprio i finanziamenti alle medie e piccole imprese: si tratta, per il Banco di Napoli, di due miliardi di lire; non so di quale somma per il Banco di Sicilia. Essi però non potranno più concedere finanziamenti a lungo termine su fondi statali, perchè appunto non avranno più i fondi statali; perchè non esiste alcuna legge che dica che questo possono fare; anzi è detto chiaramente che i fondi statali rientranti dal finanziamento alle grandi imprese, o a lungo termine, — e il lungo termine è stato sempre di dieci anni; non superiore, comunque, a dodici anni —, devono essere restituiti dalle sezioni di credito industriale. Stando così le cose, il vero pericolo è che altre leggi analoghe a quella proposta dal senatore Sturzo riaprano la questione, perchè nel confronto, evidentemente, sarà dato agli altri quello che a noi è stato e sarà tolto. Nella situazione attuale, non ci resta che augurarci di ottenere quello che le

II LEGISLATURA

LVII SEDUTA

31 MARZO 1954

Commissioni chiedono e che la Giunta intende pretendere. Io credo di non dover aggiungere altro.

Non ho potuto dare risposte molto dettagliate a ciascuno degli onorevoli consiglieri. Posso solo aggiungere e far rilevare all'onorevole Cardia che il nuovo ordinamento creditizio nel campo industriale, praticamente, tende a ridurre l'intervento statale esclusivamente al settore della media e piccola industria, e rinvia il finanziamento alle grandi imprese ad alcuni istituti, di origine statale e di origine privata, o a consorzi di Banche costituiti in Enti di diritto pubblico. Praticamente, in tutta l'Italia, e anche nell'Italia Meridionale, i finanziamenti industriali per grandi imprese sono stati in passato e saranno in avvenire forniti dall'I.M.I., dalla Medio - Banca (che è un organismo di finanziamento industriale espresso da un consorzio della Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano, Banco di Roma, Istituti di credito di diritto pubblico) e dall'Ente Finanziamenti Industriali (E.F.I., espressione della Banca Nazionale del Lavoro); nell'Italia meridionale, a questi tre Istituti si è aggiunta la Cassa per il Mezzogiorno, che agisce anche da tramite dei finanziamenti industriali della Banca Internazionale della Ricostruzione.

Anche per l'Italia meridionale e per la Sicilia, questi saranno gli Istituti che finanzieranno il credito a lungo termine e per le grandi imprese; ma è da rilevare come, praticamente, anche il C.I.S., che agirà da tramite per i finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno potrà agire, se sarà ben diretto, anche da tramite dell'I.M.I., dell'E.F.I., della Medio Banca e della Banca Internazionale della Ricostruzione.

La legge 298 è chiara; non fissa limiti di somma; fissa soltanto un orientamento limite: medie e piccole imprese. Quale è il limite della media impresa? Dice l'articolo 14: «Il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, sentito il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, fisserà annualmente i criteri di massima ai quali dovranno uniformarsi gli Istituti di cui alla presente legge, i tipi di operazione, che potranno avere durata superiore a quanto disposto nel successivo articolo 16, e gli impor-

ti massimi, anche eccedenti quello di cui all'articolo 5 della legge 22 giugno 1950, numero 445». Si tratta, dunque, di criteri di massima che, evidentemente e comunque, non possono essere peggiorativi di quel limite assegnato alle medie imprese nella cifra di un miliardo e mezzo di finanziamento (500 operai). E' un limite che non è tale da consentire il soddisfacimento di tutte le esigenze; ma tuttavia è un limite abbastanza ampio.

Si tratterà, evidentemente, di rafforzare le possibilità del C.I.S., in attesa che la legge 298 sia impugnata e modificata per quanto riguarda la Sardegna. Per questa via sarà possibile anche tener conto delle industrie tradizionali e delle grandi industrie. Io — naturalmente lo dico a titolo personale — non posso accettare la tesi implicita nel discorso dell'onorevole Cardia, e cioè che si debbano riservare preferenzialmente i finanziamenti alle industrie tradizionali, soprattutto quando le industrie tradizionali siano quelle da lui citate, che non si sono dimostrate all'altezza della situazione.

Il processo di industrializzazione, evidentemente comporta la necessità di offrire possibilità di insediamento in Sardegna a chiunque possa creare un aumento delle capacità di lavoro e della ricchezza.

Quanto poi ai nomi citati dall'onorevole Cardia, io vorrei dirgli che la Contivecchi è in fase di riordinamento, reso necessario dalle difficoltà che attraversa il mercato del sale. L'Assessorato ha seguito attentamente soprattutto lo aspetto commerciale del problema. Devo però sottolineare che esiste almeno una iniziativa industriale che forse potrà dare nuova linfa alla vita di questa industria. Il mercato del sale è un mercato difficile, come tutti i mercati delle merci povere.

Per quanto riguarda la Sardamare, non potremmo dedicarle una maggiore attenzione di quella che le dedichiamo. Comunque molto presto verranno resi noti alcuni sviluppi della questione.

Andreozzi, forse, non ha saputo fare bene lo industriale; non lo so. Comunque, l'Amministrazione regionale è intervenuta per quanto possibile: non si dimentichi che si tratta di un

II LEGISLATURA

LVII SEDUTA

31 MARZO 1954

privato e che la sua azienda, se non da lui, può essere amministrata da altri; quello che conta è che l'azienda viva.

Per quanto riguarda la S.A.N.A.C., l'onorevole Cardia sa già che l'Amministrazione regionale è intervenuta con provvedimenti atti ad evitare la smobilitazione dell'industria.

Vi era un orientamento nazionale nel settore in cui opera l'I.L.V.A. (ora nel gruppo I.R.I.): visti gli oneri dei trasporti, viste le difficoltà di vario genere, si pensava di concentrare l'attività degli stabilimenti nazionali. L'Amministrazione regionale è intervenuta, ha discusso la situazione con i massimi dirigenti di quell'azienda e si è raggiunto un accordo, per cui, mediante un certo intervento di misura molto modesta — credo che non supererà la cifra di 10 milioni, e che serve a sostenere l'azienda in una fase di transizione — abbiamo avuto l'assicurazione, ormai confermata dai fatti, che gli impianti sarebbero stati rinnovati, in modo da migliorare sul piano tecnico economico le produzioni sarde, affinché queste potessero sostenere gli oneri di trasporto che incidono nella misura che tutti sappiamo.

Per concludere, raccomando caldamente che venga accolto, nella discussione degli articoli, l'emendamento della Giunta alla proposta di legge Serra. Sottolineo inoltre la proposta dell'onorevole Castaldi affinché, ferme restando le riserve e le richieste della prima, seconda e quinta Commissione, intervenga l'unanimità del Consiglio regionale a sottolineare la necessità che la Regione ottenga almeno queste modifiche, che rappresentano il minimo indispensabile perchè il C.I.S. sia messo in condizioni di essere un organismo rispondente alle esigenze della Sardegna.

CARDIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARDIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per il modo in cui si è sviluppata la discussione generale nei due statuti, io riterrei utile che, prima di passare alla discussione degli articoli, ci fosse una breve sospensione della

seduta, per permettere quei contatti e quei rapidi scambi di opinioni che ci possono portare ad una formulazione unitaria di alcuni principi, di alcune affermazioni e di alcune rivendicazioni, che sono stati sostenuti unanimemente, nel corso della discussione, anche se con sfumature diverse, e con orientamenti non perfettamente identici.

Credo che si possa arrivare ad una votazione possibilmente unanime, su un documento politico, su un ordine del giorno politico, che serva di sostegno all'azione della Giunta. Chiedo per questi motivi, una breve sospensione della seduta.

SERRA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRA, *relatore*. Il nostro Gruppo è favorevole alla proposta del collega Cardia, in considerazione della opportunità di trasferire le conclusioni della discussione in un ordine del giorno che possa essere approvato alla unanimità. Ritengo che sia sufficiente una sospensione di 10 minuti, e che in mattinata si possa approvare il passaggio alla discussione degli articoli.

CASTALDI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI, *relatore*. Propongo che l'ordine del giorno conclusivo venga preparato da un numero ristretto di consiglieri di tutti i Gruppi e che la seduta sia rinviata al pomeriggio.

PRESIDENTE. Nell'intervallo tra questa seduta e quella pomeridiana io ritengo che i Gruppi possano accordarsi sul testo dell'ordine del giorno conclusivo.

I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle 17,30.

La seduta è tolta alle ore 12,20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1955